

## Riflessioni e prospettive

Sarebbe stato per me certamente più agevole intervenire, così come inizialmente previsto, all'inizio dei lavori, limitandomi a spiegare le motivazioni che hanno portato il Formez a promuovere e sostenere, unitamente al Centro di Ravello, questa iniziativa, piuttosto che dare un contributo quasi alla conclusione di un dibattito che ha suscitato, come ho potuto constatare, grande interesse e partecipazione da parte dei presenti e forti sollecitazioni anche in chi, come me, appartiene, se così si può dire, al fronte dei "laici" rispetto alla tematica trattata ed alla caratterizzazione professionale di quasi tutti gli esperti che, a vario titolo, l'hanno qui affrontata.

Sono un ingegnere che si è accostato al mondo di Orazio ed al mondo dei grandi classici, latini e greci, frequentando un liceo classico e non, come avviene più comunemente, un liceo "scientifico". E devo dire che sono pienamente soddisfatto di questa scelta che penso mi abbia aiutato ad orientare, con maggiore flessibilità, volta per volta, l'impegno e l'interesse professionale: dalla progettazione architettonica ed urbanistica, all'insegnamento universitario; dalla attenzione ad alcuni settori specialistici (territorio, ambiente, patrimonio storico-artistico, etc.) all'assunzione di responsabilità manageriali a carattere trasversale.

D'altra parte, in tutti i paesi tecnologicamente ed economicamente avanzati del mondo, dagli Stati Uniti al Giappone, si va sempre più facendo strada la convinzione che occorra disporre di manager e quadri, sia nel settore pubblico che in quello privato e persino nei settori "culturali", che uniscano ad una profonda conoscenza del proprio specifico campo d'azione, una "cultura generale" non superficiale ma derivante dalla attenta analisi storico-critica della fenomenologia che li circonda, una cultura che li metta in grado di percepire i complessi sistemi culturali-sociali-antropologici, all'interno dei quali si sviluppa l'azione dello "specialista".

Ciò detto, mi sembra doveroso approfondire ulteriormente, al di là di quanto è stato sinteticamente spiegato nel dépliant e da chi mi ha preceduto, le motivazioni che hanno portato il Formez ad impegnarsi nella realizzazione di questo seminario.

Alla base di tutto si è posta l'esigenza di dedicare la dovuta attenzione ad una grande personalità del Mezzogiorno, dove ha lasciato importanti tracce, nel momento in cui si celebrava il bimillenario della sua morte. Un'attenzione in prima istanza, di carattere generale, suscitata anche dalla constatazione del ristretto "spazio" assegnato dai "media", di varia natura e raggio d'azione, a questo anniversario, certo di importanza non minore di altri eventi culturali che, attraverso l'intervento di autorevoli sponsor e l'interessamento delle Istituzioni pubbliche ai vari livelli, hanno registrato una riverberazione ben più ampia.

D'altra parte, il Centro di Ravello non poteva esimersi, per la funzione che gli è propria, per la sua stessa "dislocazione" nella realtà mediterranea, dal dare un contributo alla valorizzazione dell'apporto dato alla cultura ed alla civiltà europea dal pensiero di questa grande personalità.

E lo stesso Formez, che del Centro di Ravello è socio fondatore, non poteva, a sua volta, fare a meno di domandarsi in che misura rientrasse o meno nelle sue funzioni di agenzia di promozione e formazione di classe dirigente, mettere a fuoco determinate correlazioni fra il pensiero e l'opera oraziana e la qualificazione del *modus operandi* dei soggetti - le istituzioni, le organizzazioni, i loro responsabili - impegnati nello sviluppo del Mezzogiorno e, in generale, delle "aree depresse" nazionali.

Rivisitando l'opera di Orazio, con l'indispensabile e qualificato apporto del gruppo di lavoro di cui si è detto - che desidero ringraziare, a nome del mio Istituto, ancora una volta - si è identificato un tema: l'ecologia, che, ben presente nel pensiero

oraziano, si incrociava da una parte con una serie di attività sviluppate dal Centro di Ravello (come, ad esempio, la linea di ricerca sulla "tutela del patrimonio diffuso") e, dall'altra, si caratterizzava per la sua grande attualità e rilevanza, considerata la sensibilità sempre più attenta dei cittadini e l'interesse sempre più corposo, in quest'ambito, da parte delle istituzioni pubbliche (e organizzazione private) alle varie scale: un tema che per tali ragioni, nella accezione più vasta di "ambiente", da anni assume un peso cospicuo nelle attività del Formez, volte a sensibilizzare il mondo degli operatori direttamente e indirettamente coinvolti nel settore ed a formare ed aggiornare dirigenti e quadri impegnati nella predisposizione, attuazione e controllo delle politiche ambientali e dei relativi strumenti operativi.

Espressione tipica di tale attività, è il progetto Formez "Turismo-cultura-ambiente", in corso di realizzazione, rivolto a promuovere un "turismo culturale", inteso come nuova modalità di utilizzazione, produttiva e sociale, dell'ingente e singolare patrimonio ambientale, storico-artistico e culturale del Mezzogiorno (e del Paese).

In questo quadro, l'attenzione alla lezione oraziana ed alla sua divulgazione, costituiva un'ulteriore opportunità per rintracciare modelli e valori ambientali permanenti, validi allora come oggi, sia pur attualizzati.

E molti sono i riferimenti all'ecologia, al degrado, alla necessità di tutelare l'ambiente naturale, all'inquinamento acustico, alla speculazione edilizia ed al caos del traffico nelle città, ricavati dalle citazioni che i componenti del gruppo di lavoro hanno individuato nei testi oraziani o che si possono dedurre dalle correlazioni fra le citazioni stesse e il contesto di riferimento (geografico, topografico, storico, archeologico) che il gruppo ha elaborato e reso agibili per affrontare questo dibattito, impegnandosi a far emergere e percepire l'attualità di questa lezione, al di là della ristretta cerchia degli "addetti ai lavori".

Ma c'è una ragione in più che ha indotto il Formez a sostenere questa iniziativa e sta nel fatto che è da molti anni impegnato attivamente in Basilicata, collaborando con la Regione e le Istituzioni locali e culturali a sostegno dello sviluppo regionale (si ricorda, fra l'altro, il forte apporto del Formez alla progettazione e realizzazione dell'Università della Basilicata e del Centro per la valorizzazione e gestione delle risorse storico-ambientali di Matera).

Attualmente l'Istituto sta svolgendo una parti-

colarissima e delicatissima azione di affiancamento di una amministrazione pubblica che è tesa a 'governare' l'evento che, in questi ultimi anni, ha esercitato, la maggiore forza di impatto sulla Regione (e sulle aree contermini): l'insediamento, a Melfi, di quello che è considerato, in assoluto, uno degli episodi di industrializzazione tecnologicamente più avanzati ed innovativi: lo stabilimento Fiat.

Melfi e la vicina Venosa, patria di Orazio, rappresentano, per le loro testimonianze storico-artistiche, architettoniche ed archeologiche, realtà che non possono essere impunemente 'scosse' da tensioni che, per la loro forza, rischiano di stravolgere un tessuto territoriale e sociale che, anche se contraddistinto da grave arretratezza economica, rappresenta pur sempre un fattore determinante per evitare una irreversibile perdita di identità da parte di una comunità ancorata ai propri retaggi culturali.

Non sono necessarie molte parole per far comprendere ad un uditorio così qualificato l'entità e il potenziale di una sfida come questa. Come coniugare l'insediamento Fiat con il castello federiciano di Melfi, la cattedrale ed il parco archeologico di Venosa? Sono problemi che impegnano tutti, che vedono il Formez in prima linea e che contribuiscono a spiegare anche perchè l'Istituto ha conferito particolare significato a questo seminario.

Si tratta di individuare la linea di sutura che possa assicurare un passaggio fluido fra il vecchio e il nuovo, recependo ed integrando al meglio tradizione ed innovazione, cultura e modelli operativi propri di un'area interna del Sud d'Italia con i paradigmi post-industriali introdotti da elaborazioni e sperimentazioni proprie di una civiltà industriale caratterizzata da una continua osmosi con esperienze a scala europea e mondiale.

E' una azione che deve trovare termini di confronto e linguaggi di comunicazione e scambio omologabili fra tutti i soggetti coinvolti in questa profonda modificazione dei preesistenti equilibri, sia quelli 'estranei' alle realtà delle aree interne del Sud, e della Basilicata in particolare, sia quelli che a tale realtà appartengono intrinsecamente.

Potrebbero il pensiero e la lezione oraziana, patrimonio della cultura e della civilizzazione europea, rappresentare possibili terreni di identificazione e promozione di un 'comune sentire' fra soggetti provenienti da mondi ed esperienze così diversificate e così diversamente proiettate nel futuro? Provenienze che, da questo momento in poi, dovrebbero trasfor-

marsi in un percorso comune ed integrato?

E' questo l'interrogativo, forse di carattere più metodologico che direttamente operativo, che si è posto questo seminario e su cui i partecipanti si sono confrontati con grande impegno e passione.

Quali risultati si sono raggiunti? Molti, e piuttosto incoraggianti, a mio avviso.

Si è constatato come sia possibile, anzi auspicato da tutti, un confronto fra soggetti provenienti da mondi diversi: l'università, le istituzioni regionali e locali, le sovrintendenze, il mondo della scuola, gli esperti, la società. Si è registrata una generale e reciproca grande disponibilità, tesa a coniugare i rispettivi punti di vista ed a renderli compatibili anche attraverso la ricerca di un 'linguaggio comune' volto anche a 'volgarizzare', rendere cioè accessibili a tutti, la complessità del problema affrontato ed i paradigmi per tradurre le acquisizioni maturate nell'operare quotidiano.

Si è sentita, tuttavia, la mancanza, in questo insieme di interlocutori - il dibattito lo ha messo in evidenza - del mondo degli operatori privati, dell'impresa in particolare. E' stata una omissione cui il gruppo di lavoro, di fatto impegnato maggiormente, come era in fondo da attendersi, sul versante filologico, non ha prestato sufficiente attenzione. Questo non è certo un addebito da ascrivere al gruppo ma soprattutto a noi stessi, al Formez e al Centro di Ravello, ossia agli organizzatori che, in fase di impostazione non hanno 'forzato' la struttura già molto composita del seminario, preferendo attestarsi, forse un po' troppo timidamente, più sul momento della sensibilizzazione generale che su quello degli sbocchi operativi. Questa omissione non ha certo compromesso gli esiti del seminario, rispetto agli obiettivi prefissati, ma con la sua evidenza ha piuttosto contribuito a dettare le linee di un possibile sviluppo di questa iniziativa che, in ogni caso, dovrebbe da ora in poi giovare di un attivo coinvolgimento del mondo imprenditoriale e, in particolare, della grande impresa: la Fiat per intenderci.

Il Formez, sulla base della propria ormai lunga esperienza, ha maturato la convinzione che oggi, nel mondo della grande impresa, si sia pienamente consapevoli della necessità di integrarsi con la storia, le tradizioni, la cultura propria del contesto, territoriale e sociale, nel quale l'impresa si inserisce, e che l'impresa non può né forzare né stravolgere, senza pagare il prezzo del fallimento della propria missione come soggetto economico e sociale al tempo stesso e di una caduta di credibilità che si può immediamen-

te tramutare in perdita di immagine, di competitività, di mercato.

E' nostra convinzione che la Fiat in Basilicata non farà a meno di dare ogni consentito apporto alla valorizzazione della storia e delle risorse culturali ed ambientali della Regione, sol che trovi nelle istituzioni pubbliche, nelle strutture formative ai vari livelli - dalla scuola dell'obbligo all'Università - nei cittadini, gli stimoli atti a scendere su questo terreno.

E' questa la linea su cui il Formez sta cercando - d'intesa con la Regione - di operare e che ci riporta alle motivazioni poste alla base del seminario e alle ragioni per cui si è puntato ad avere, fragli interlocutori qui presenti e coinvolti, il mondo della scuola e dell'Università: due insieme, in fondo, separati, che qui si son parlati da sponde diverse ma pur sempre senza supponenza da parte dell'Università e senza sudditanza da parte della scuola. Questo confronto ha costituito uno dei motivi conduttori del seminario ed ha fatto emergere problemi di interazione non risolti: grandi potenzialità nel mondo della scuola, grandi capacità, entusiasmi che l'Università, come struttura preposta alla formazione superiore dei ceti dirigenti, deve essere capace di individuare, canalizzare, esaltare: deve 'scendere in campo' mettendo attivamente la propria accumulazione a disposizione di quanti si impegnano a soddisfare le esigenze del 'quotidiano': sia che si tratti di assistere gli insegnanti nella formazione di una cultura di base e di specifiche professionalità sia che si tratti di suggerire alle istituzioni ed allo stesso mondo imprenditoriale modelli di comportamento ispirati ai 'valori alti' del sapere.

Ho cercato, con questo mio intervento, di mettere in chiaro gli aspetti che, dal versante formativo, possano indicare la traccia su cui dare un seguito - oltre che, beninteso, un senso compiuto - all'esperienza cui abbiamo dato corpo in queste due giornate di lavoro.

Ci auguriamo di aver avviato, insieme al Centro di Ravello, un discorso che ognuno, per la sua parte, dovrebbe autonomamente sviluppare, ricercando e privilegiando tuttavia momenti di integrazione e di convergenza. Il Formez sarà ben lieto di concorrere, nei limiti e nei termini della propria funzione istituzionale, a tutte le sollecitazioni che gli perverranno dai soggetti che hanno partecipato al seminario.

A questo punto, non mi rimane che ringraziare tutti i partecipanti e i relatori, così come ho già ringraziato il gruppo di lavoro che ci ha affiancato.

Un particolare grazie va all'insigne amico, Georges Vallet, che ci ha dedicato due giorni del suo prezioso tempo, ma soprattutto la sua grande competenza e umanità.

- 
1. A partire dall'aprile del 1993, il Fornez, cessato l'intervento straordinario per il Mezzogiorno, è stato chiamato ad assumersi responsabilità e compiti a scala nazionale, prevalentemente a favore della Pubblica Amministrazione, avvalendosi anche dei fondi dell'Unione Europea, destinati alle suddette aree.